

**Privilegi alla Università di Camerino e al suo Rettore
in un carteggio a Fortunato Savini, 1749-1753**

di Angelo Antonio Bittarelli

Nella parete nord della sala dei Priori del municipio di Camerino, al centro, altolievata, un'ampia lapide dedicata a Francesco I di Asburgo Lorena esalta, con l'imperatore, Agostino Fortunato Savini: "IDIBUS APRILIBUS / ANNO MDCCLIII/IMP. CAESAR FRANCISCUS PIUS FELIX AUG./CONSILIO INSTANTIAQUE AUGUSTINI FORTUNATI SAVINI MARCH./VIRI CLARISSIMI DE PATRIA OPTIME MERITI/COLLEGIUM MAXIMUM DOCTORUM CAMERTIUM /LITTERIS AMPLISSIMIS HONESTATUM/IN LYCEORUM AUGUSTALIUUM DIGNITATEM EVEXIT" ¹.

Fortunato Savini apparteneva ad una nobile famiglia camerinese approdata in città dalla Toscana negli anni che seguirono il sacco svevo del 1259 ². I momenti fondamentali della storia della famiglia Savini sono stati documentati da Milziade Santoni in un saggio brevè, ma soprattutto dagli archivi camerinesi e dalle schede e documenti della famiglia allora conservati a Camerino ³.

Oggi il ricordo della famiglia è affidato ad alcune iscrizioni che il Santoni ha trascritto insieme ad altre andate distrutte, ad alcuni edifici che i catasti affidano loro con abbondanza fino al secolo scorso, alla grandiosa villa dei Ponti ad est di Camerino passata ai Parisani e quindi ai Napolioni, alla silloge sempre utile pur nella sua brevità dedicata da Patrizio (1737-1826) alla città: *Storia della città di Camerino narrata in compendio* ⁴.

Proviene dalla villa dei Ponti l'epistolario in arrivo raccolto da Fortunato quando era alla nunziatura di Madrid, ora passato, insieme ad altro materiale archivistico nella casa di campagna del conte Cesare Parisani a Mergnano poco a nord di Camerino.

Dall'epistolario Fortunato Savini appare "succollettore de quindennis", poi "abbreviatore" e "fiscale". Le lettere sui privilegi alla Università di Camerino e al suo rettore cominciano il 15 settembre 1749 e finiscono il 3 aprile 1753. Solo alcune sono minute del Savini in partenza da Madrid.

Principali corrispondenti: fra Giuseppe Maria da Cingoli, che scrive da varie città d'Europa e padre Norberto da Vienna, che scrive dalla sua città; sono entrambi cappuccini e fanno da intermediari presso la corte ⁵.

I privilegi sono concessi a spese del Savini che, in un documento posteriore, si dichiarerà "autore a tutte mie spese nella considerevole somma di tremila scudi dell'amplessimo, ed onorificentissimo diploma cesareo dello augustissimo ed invittissimo imperatore Francesco primo" ⁶.

Il 15 settembre 1749, da Cadice, il padre Giuseppe Maria da Cingoli scriveva: "[...] Giusta la vostra istruzione ci regoleremo per l'affare del privilegio imperiale per la vostra università della città di Camerino, mentre è molto riflessiva, e da vostro pari, ed in Parigi si farà con quell'ambasciatore tutte le parti necessarie, che ponno a ciò contribuire, come pure avrò io delle commendatizie per il conte Colloredo cancelliere dell'imperio dal suo cugino marchese solo a ciò sappia chi sono senza manifestare cosa alcuna, o per esser assistito in ogni mia indigenza per poter seco trattare mentre a lui tocca totalmente quest'affare, come pure l'altro che voi sapete, e m'incaricaste, e state sicuro, che farò il tutto puntualmente, e spero mi abbia da riuscire di sicuro. Intanto ora faccio scrivere al padre Ferminiano che faccia far diligenza per rinvenire nella cancellaria imperiale il diploma spedito per Fermo e Perugia e gli fo dar notizia che cominci a cercare dal pontificato di Sisto V, che sotto di lui, per le notizie che

io ho, furono erette le suddette università [...] sia preparato [...] e si unirà con la copia della bolla di Benedetto XIII⁷, e di ciò che occorra sarete avvisato subito si saranno ricevute le risposte [...]”. Da Avignone, il 30 dicembre 1750, il padre Giuseppe lamenta la lunghezza delle pratiche e la sua pena. Però dal marito di una cugina, il conte Bevilacqua, che vive a Fermo, ha ottenuto le seguenti notizie: “Il privilegio imperiale che gode questa città nostra (*Fermo*) e dallo studio, cioè dal collegio dei dottori concesso dall’imperatore Lottario II, e confermato da Ottone IV, e da molti pontefici, qual privilegio in altro non consiste, che tutti quelli, che si addottorano in Fermo, hanno facoltà di spiegare la legge e di insegnarla in qualsivoglia luogo anche fuori dello stato del papa”. Unica aggiunta di carattere formale: “siccome tal privilegio è sì antico, più di quello che mi credo, non si userà in oggi tale stile, essendosi mutato nello scrivere”. Intanto i tempi si fanno lunghi. Dopo quasi due anni, il cappuccino cingolano si trasferisce a Vienna: “quel tanto non ho potuto fare per lettere in tre anni e più, mi è riuscito farlo in pochi giorni giunto qui; avverandosi l’assioma, che chi vuole vada, chi non vuole mandi”. La lettera continua elencando difficoltà superate; perfino un incaglio sovrano: sembrava che “l’imperatore avesse qualche difficoltà di concedere tali privilegi”, ma il cappuccino si dà da fare, muove il vice cancelliere conte Colloredo, questi fa chiamare “il cancelliere delle spedizioni latine, e gli diede ordine, che avesse trovato la minuta ben stesa del privilegio imperiale, che si suole spedire alle università [...] e gli diede il memoriale e la copia del breve vostro dell’università eretta in Camerino, che l’esaminasse se andava bene, e che facesse il tutto con sollecitudine”. Finalmente, parla ancora padre Giuseppe da Cingoli: “tornai il giorno assegnatomi, e tutto trovai; volsi legger tutto il privilegio, che mi pare ampio, e mi disse quel cancelliere che più ampio non puol farsi; richiesi poi al conte se poteva farsi la spedizione in faccia vostra, ed aver la commissione di delegare altro soggetto idoneo per la esecuzione di detto privilegio come mi diceste a voce. Questo mi ha detto che puol farsi, perché deve farsi e nominarsi la sola città ed università, che per servirmi, poteva farsi un decreto imperiale a voi diretto, specificando esser stata la grazia ottenuta da voi *sumptibus propriis*, del che io sono rimasto soddisfatto, mentre il privilegio deve essere scritto in carta pecora, fatto in libro coperto di seta con sigillo aureo grande dell’impero, che così si chiama, e mi ha fatto vedere come deve essere, e la cassetta di pelle rossa dorata da riporvi il libro”. Il magnifico cimelio è custodito gelosamente nella sede del rettorato. Per la spesa furono fissate le modalità dal “ministro dell’ufficio della tassa”, come anche il corrispettivo in scudi romani. Il padre Giuseppe Maria da Cingoli pensa anche alla spedizione attraverso i cappuccini onde non pagare agenti, felice della “gloria d’avervi servito”, e, dovendo partire,

presenta “un padre mio amico, che sta qui, che lui avrebbe fatto le mie veci. Questo padre si chiama il padre Norberto da Vienna, sacerdote, che ha vestito l’abito religioso in Roma, ove stava ad imparare la pittura, e siamo stati insieme a Roma sette anni e me ne posso compromettere; lui farà tutto come se vi fossi io, ed a niun altro si farà la spedizione, che a lui”. Da Lubiana, in Stiria, il 6 febbraio 1752, per l’ultima volta, scrive sulla “qualità de’ privilegi [...]: che si conceda oltre il poter creare dottori nelle quattro facoltà, ancora quello palatino, io non ve lo posso dire, ma se sarà ve lo avviserò il p. Norberto, a cui tutto scrivo [...]”. Anche sul “godere la salvaguardia ed altre onorificenze [...] ve lo avviserò distintamente il p. Norberto [...] state sicuro che il privilegio della università sarà con tutte le marche d’onorificenza che saranno possibili ad estensioni [...] Se poi l’università possa alzare le armi (*gli stemmi*) imperiali come pure possa far lo stesso li conti palatini ne sarete informato dal padre Norberto”. Nella lettera, il cappuccino cingolano lamenta di non aver mai avuto riscontri da Perugia; ma da Bologna ha ottenuto ed acclude “copia della conferma e rinnovazione fatta dai privilegi di Carlo Quinto dal moderno imperatore”.

Dopo questa lettera entra in scena il padre Norberto da Vienna, senza che il padre Giuseppe da Cingoli scompaia. Ma andiamo per ordine. Il 7 febbraio 1753 il sacerdote viennese, che firma “cappuccino indegno”, riesce a dare al Savini l’esatto valore del privilegio richiesto: “1) Rectores et cancellarios universitatis creare; 2) quod professores et personae idoneae per rectores deputati possint in praedicto gymnasio sive collegio accademico in omnibus facultatibus profiteri et docere, atque lectiones, disputationes et repetitiones publicas facere, exercere, conclusiones palam discutiendas proponere, ac predictas scientias tradere, interpretari, glossare, et dilucidare, omnesque actus scolasticos exhibere; 3) quod possint habiles, idoneos, et sufficientes probatos respective in liberalibus artibus philosophia, medicina, iurisprudencia et theologia, baccalau-reos, magistros licentiatos sive doctores pro uniscuiusque scientia et doctrina creare; 4) salvam guardiam, la quale consiste, che in tempo di guerra, quando passano le truppe imperiali, tal luogo o accademia sia libera d’ogni contribuzione e quartiere e perciò si permette che possino l’armi imperiali alzare; se l’altra potenza, alla quale sono soggetti, niente abbia in contrario, e per tal causa non si mette espressamente in privilegio circa dell’armi. Vi sono poi molti altri punti onorifici e di stima soliti a mettersi in questi privilegi. Ma, ill.mo sig.re, poi gli ho a notificare una cosa d’importanza circa il Palatino”. Il discorso è lungo, bilingue, e va chiarito. Il privilegio concede facoltà di 1) creare rettori e cancellieri della università, 2) deputare professori e persone idonee all’insegnamento, 3) conferire lauree agli studenti idonei in filosofia, medicina, dirit-

to, teologia, 4) ogni esenzione in tempo di guerra (ma qui lo stesso padre Norberto ha la pazienza di tradurre).

Il padre Norberto da Vienna nella stessa lettera del 7 febbraio 1753 passa a parlare del titolo di conte Palatino al rettore dell'università: per il "Palatinato maggiore non vi è più da pensare, perché assolutamente non si dà più, per li grandi disordini da ciò pervenuti, ma se V.S.I. veramente vuol accrescere il lustro e la gloria a questa università o sia accademia lo stesso sig.re di Gundel mi consiglia di persuaderla a far conettere a questo privilegio il Palatino minore, e sono solamente tre accademie in Europa che l'abbiano e questo consiste ne li seguenti punti: 1) Quod rector vel praeses universitatis quandiu hac dignitate gaudet, sit comes palatinus; 2) quod possit notarios publicos creare; 3) spurios (exceptis principum comitum baronum equitum et nobilium filii) legitimize; 4) tutores et curatores constituere; 5) filios emancipare; poëtas laureatos creare". Questa prima lettera del cappuccino viennese, così precisa, si chiude con la nota economica: "la spesa per questo Palatinato minore connettendolo con il privilegio arriva a 1824 fiorini. Io però per l'amicizia che ho con questi sig.ri ill.mi ho quasi speranza e voglio dire certezza, che si averà per la metà cioè per 912 fiorini". Da Gorizia, il 24 febbraio, interviene il solito padre Giuseppe: "Intorno poi al mandarsi di detto privilegio, sempre riuscirà più facile mandarsi per Roma, che costì in Spagna; anzi sarei di parere di farmelo mandare a me in Ferrara, da dove farei copia per mandarla a voi, e poi con mia lettera mandarlo assicurato a Roma".

Lo stesso giorno, da Vienna, padre Norberto invia un biglietto con piccole notizie sul danaro e sulla spedizione. Da Gorizia, il 2 marzo, giunge l'ultimo biglietto di padre Giuseppe che ribadisce il "maggior lustro" che verrebbe alla università del Palatinato "di quello siano le altre del Papa, e dell'Europa, giacché in essa solo tre l'anno".

Bellissima la lettera del 5 aprile. Padre Norberto appare uomo di molte amicizie e sottile diplomazia. La somma spedita dal Savini gli ha comportato difficoltà di riscossione, la spedizione del privilegio lo caccia in un grosso imbroglio, la eterna prassi dei "regali a diversi ufficiali della cancelleria, di 3, di 4, di bei zichini oltre dell'altre spese particolari, e singolarmente per mandare il diploma per posta acciò che vada sicuro; in questo imbroglio ho trovato un'astuzia lecita, e mi è riuscito tanto bene che ho sbaramiato a V.S.I. tutte queste spese particolari, e forse qualche cosa di più; ed *in primis*, mi sono lamentato assai con il sig.re de Gundel mio amico, perché non mi ha detto prima queste spese, e poi con il sig.re Baron de Montfort, tassatore della cancelleria con dirgli, come ho da fare adesso? quel sig.re marchese (*il Savini*) non intenderà di

fare altre spese di più? e così si sospenderà il tutto. Ma il sig.re de Gundel tanto amoroso ha fatto un invito a pranzo, dove siamo venuti insieme, e con bellissimo modo e maniera ho indotto questo signore che per il Palatinato minore annesso al privilegio, non si paghi più, che quello si paga per una persona particolare, cioè [...] 652 fiorini e mezza, ma questo senza conseguenze in favor mio. Sia lodato Dio, e non si ha trovato persona più contenta di me con questo però, che io mi sono preso la libertà e gli ho fatto una promessa che gli verrà qualche regalo d'un esquisito carattere di Spagna".

Entra nelle lettere la faccenda del tabacco che diventa sostanziale. Il cappuccino ci torna su il 21 aprile. E il 9 giugno: "supplico di fare che il tabacco presto arrivi a Venezia...". Il padre Norberto, inviata la copia spedisce, il 16 giugno, "la ricevuta della tassa pagata alla cancelleria imperiale a ciò che V.S.I. a tempo suo la possa fare vedere, se la comunità di Camerino non voglia prestare fede che ella sia stata un tanto grande benefattore per la di lei cara patria, come V.S.I. m'insinua nella ultima lettera del 14 maggio passato, al quale punto mi prendo la libertà di dire a V.S.I. che v'è una gran differenza d'un diploma o privilegio pontificio che vale solo nello Stato pontificio il quale ha costato circa 400 scudi romani. Ma un privilegio imperiale, vale non solamente in tutto l'impero ch'è assai maggiore, ma anche in tutta l'Italia ed altre parti dove vi sono feudi imperiali, e poi annesso il Palatinato minore che resta in perpetuo [...]. Oltre di ciò, ho fatto fare, come si deve, un astuccio per il diploma fodero di seta, e di fuori coperto di pelle rossa tutta indorata, con le sue giarniere e serrature d'ottone, e sopra di questo astuccio un'altra cassetta di dentro fodera di flanella, e di fuori coperto doppiamente con la bella incerata, e insieme con la spesa della posta ha importato da 42 fiorini". Fortunato Savini aveva inviato una cifra tonda. Il cappuccino è pronto a restituire il di più, ma se "per sua mera volontà vuol, che si applichi in onore di Dio cioè essendo io molto applicato per fare tutti quadri nuovi per l'altari della nostra chiesa, se V.S.Ill.ma volesse contribuire l'avanzo a queste spese, farebbe una cosa molto grata a me, ed acciò che li miei superiori restino in qualche modo consolati del molto tempo che ho dovuto spendere per la spedizione di questo privilegio".

Un pensiero non manca al tabacco "perché ne sono gran joto del buon tabacco di Spagna, dispiacendomi assai, che V.S.Ill.ma parte da Madrid, altrimenti ne l'avrei ogni anno tormentato per un poco di questo tabacco". Dalla lettera del 26 agosto apprendiamo che il Savini ha lasciato 118 fiorini e mezzo in dono, non solo, ma si è profuso in grandissimi ringraziamenti verso il cappuccino viennese. Il padre Norberto dà anche un consiglio che forse in Spagna non ha significato: "Consiglierei ben V.S.Ill.ma, già che ella ancora sta a Ma-

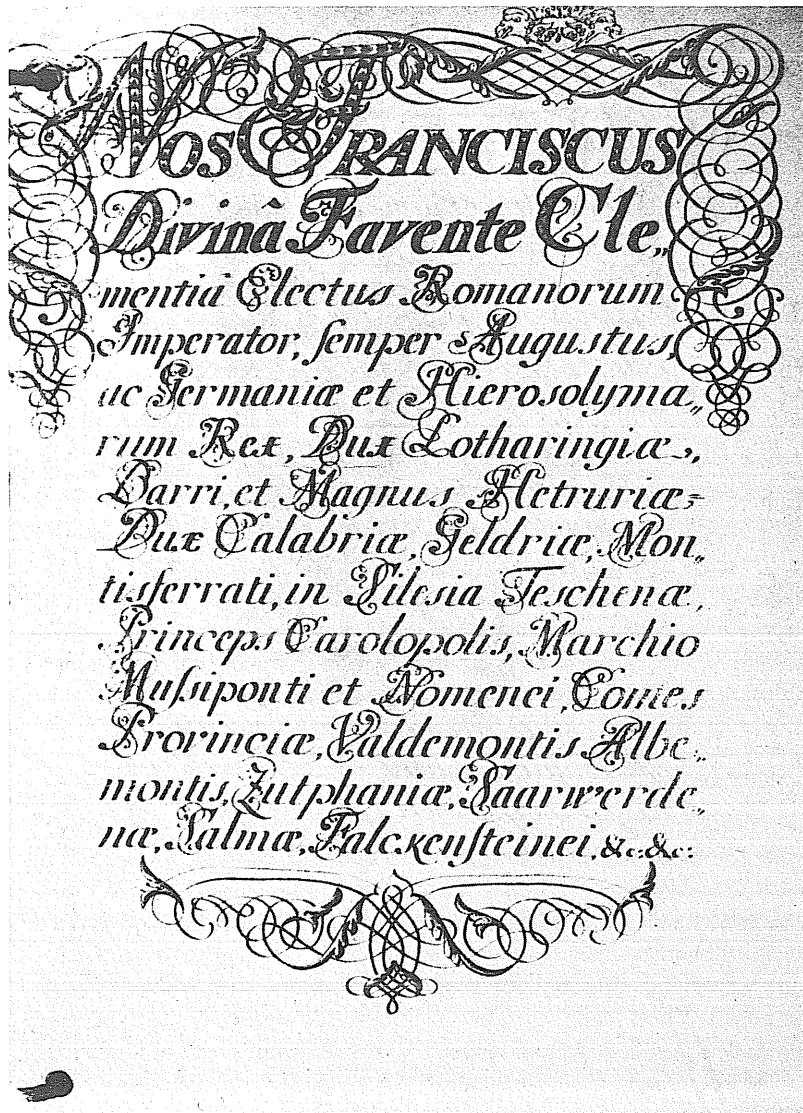


figura 1 - Frontespizio del diploma imperiale di Francesco I di Lorena che paragona l'Università di Camerino a quelle del Sacro Romano Impero.



figura 2 - Stemma imperiale riprodotto nel diploma.

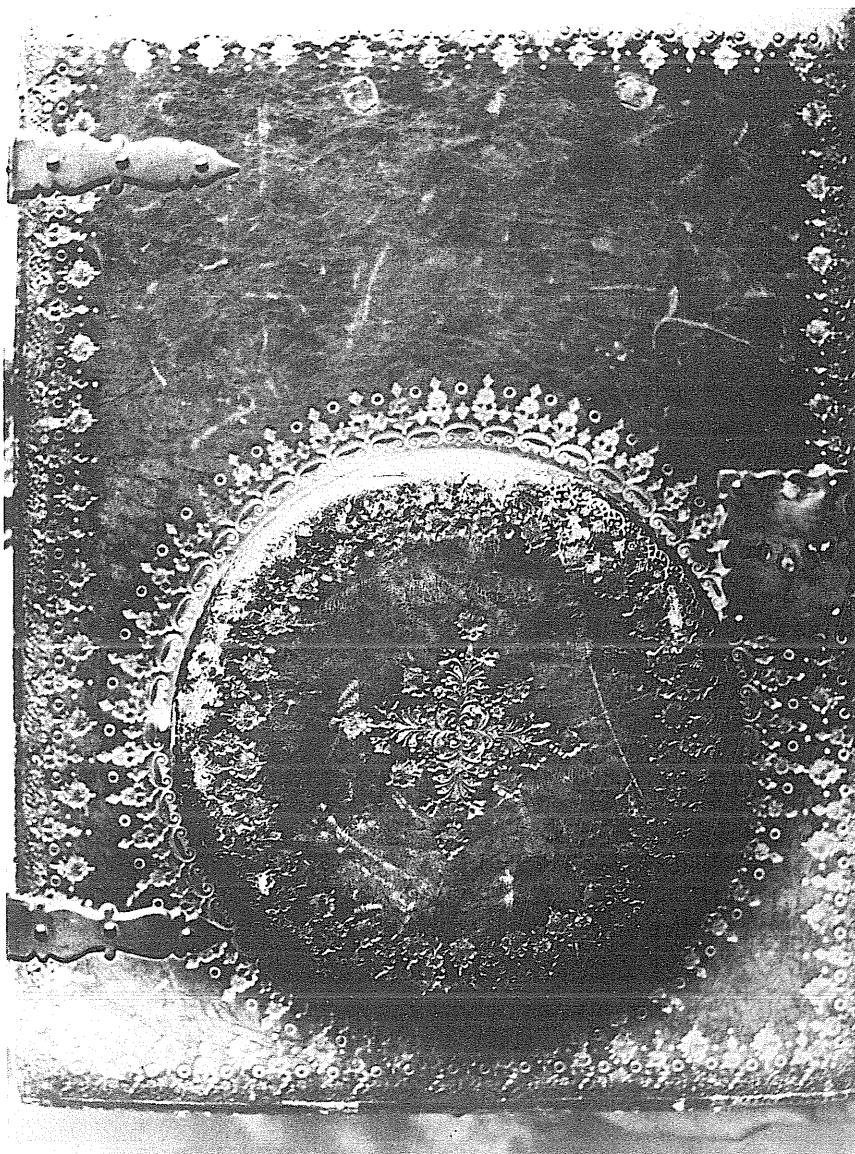


figura 3 - Cassettina in pelle che racchiude il diploma e lo stemma imperiale. È conservata in cassaforte nella sede del Rettorato.

drid e credo che facilmente senza grande spesa potrà ottenere la protezione e la salvaguardia dal re di Spagna per l'università di Camerino, a ciò che venendo qualche guerra e passando le truppe spagnole e se vedessero l'arma imperiale senza quella di Spagna, non gli facessero più inquietudine ed insolenza". Dopo il consiglio, un sommesso ricordo: "Se V.S.I. non ha spedito ancora il tabacco con fazzoletti ed una mezza dozzina di tabacchiere di legno, come fatto in Spagna per il medesimo tabacco (per li quali ho supplicato V.S.I.) credo che sarebbe meglio e più sicuro mandare questa cassetta addirittura a Roma, raccomandato, al padre Giuseppe Maria da Cingoli", che intanto era diventato segretario del padre generale.

Intorno al sigillo dell'Università di Camerino, dopo il 1336 e il 1727, che ricordano suoi precedenti privilegi, è segnata la data 1753.

Note

¹ Iscrizione su marmo chiaro, cm 100×137, cornice a stucco con fregi, scudo che avrebbe dovuto contenere lo stemma degli Asburgo Lorena. Il testo dice che il 13 aprile 1753, l'imperatore Cesare Francesco Pio Felice Augusto, dietro pressante interessamento dell'illustrissimo marchese Agostino Fortunato Savini, uomo altamente benemerito della patria, innalzò con un augusto diploma il Collegio Massimo dei Dottori camerti alla dignità di scuola imperiale. Il diploma riconosceva le lauree camerti in tutto il territorio del Sacro Romano Impero. Testo e bibliografia sulla lapide in G. De Rosa, *La sala grande del municipio di Camerino*, Camerino 1981, padre 18.

² C. Lili, *Dell'istoria di Camerino*, Macerata, II, 1653, p. 41; M. Savini, *Storia della città di Camerino* (a cura di Milziade Santoni), II ed., Camerino 1895, p. 67. L'albero genealogico della famiglia Savini è conservato in un quadro grande e incorniciato nell'archivio della curia di Camerino. Comincia da Pietro (1277) e arriva a Patrizio autore della storia (1737) e Fortunato divaricati dall'unico ceppo nel 1537. In un'aggiunta presumibilmente dell'epoca del Santoni è segnata Margherita Parisani "uxor" di Fortunato (onde la proprietà passò ai Parisani e quindi alla morte del pittore Napoleone Parisani (1932) parzialmente ai Napolioni). In margine all'albero è scritto: "Arbor genologicon totius nobilis familiae de Savinis prout ex publicis documentis videre est loco et tempore hic citatis olim ab uno eodemque stipite ortae nunc vero in diversis distinctae ramis sicut ex praeinserta arbore videre est". Ai margini la firma: "Opere et labore Nicolai Fiorani".

³ M. Santoni, *I marchesi Savini di Camerino. Cenni storici e biografici per le nozze del marchese Enrico Savini con Elisa Santoni*, Camerino 1887.

⁴ Fu pubblicata dal Santoni, arricchita da cataloghi nel 1864 e nel 1895; edizione anastatica 1980.

⁵ Il manoscritto è cucito, legato in pergamena; misura mm 290×210; è miscelaneo di autografi di Fortunato Savini e di lettere in arrivo. Nel dorso: "Varie lettere e conti con il sig.re abb.te delle Torre e il Sig.re Abbate Porfirij ecc.". Nell'interno qualche foglio sciolto. Dell'epistolario e del suo contenuto si dà notizia in A. A. Bittarelli, *Camerino anni 70*, Camerino

1971, pp. 16-24.

⁶ D. Aringoli, *L'università di Camerino*, Milano 1951, p. 42.

⁷ Nel 1727 Benedetto XIII elevò l'università di Camerino a studio generale e ne creò una solida struttura. La bolla *Universitas studii generalis* del 1° luglio parla di Camerino come "Precipuam Umbriae civitatem, quae alias fuit caput Marchiae". Il richiamo a Sisto V, se vale per Fermo e Perugia, non riguarda Camerino la cui Università è di secoli più antica.